

Goffredo Bettini. L'eurodeputato Pd ed ex braccio destro di Veltroni: "Meglio un big bang piuttosto che continuare così"

"Matteo si sente Macron? Fondi un partito suo e lasci libera la sinistra"

ROMA. Un centrosinistra frammentato, una legge che premia le coalizioni, una destra compatita. E adesso che fare? «Se tutto rimarrà così, "i barbari" alle porte le varcheranno con facilità e la sinistra pagherà le sue imperdonabili responsabilità per un lungo periodo». La previsione cupa è di Goffredo Bettini. Un tunnel con quattro sbocchi. Alcuni drammatici, altri clamorosi.

La parabola discendente della sinistra è inevitabile?

«Al di là delle diverse analisi sul voto siciliano e di Ostia, una cosa è chiara: il campo della sinistra si è presentato nel modo più frammentario e conflittuale possibile. Non sarà facile un processo di ricomposizione unitaria».

Troppi rancori?

«Si è depositato, nei gruppi dirigenti ed in parte del nostro elettorato da essi fanatizzato, un grande carico di rancori, divisioni reali o immaginarie. Eppure ci sarebbero tutti i motivi per una ripresa di iniziativa della sinistra, se tornasse alla ragione basica che l'ha generata: combattere la sproporzione di forza tra chi ha troppo e chi soffre».

Torniamo al problema.

«I sussulti della sinistra dureranno ancora molto tempo. Tuttavia noi abbiamo vicina una prova elettorale. Che fare? Naturalmente molto dipende da Renzi, il segretario della forza più grande. Appare oscillante, incerto, seppure ancora una volta trasmette l'idea che le alleanze siano un peso e la sua "libertà" e il suo profilo rappresentino, invece, la vera carta per convincere gli italiani».

L'ipotesi meno probabile sembra quella che sbocci la pace.

«Pur mantenendo ognuno dei partiti di sinistra e progressisti la propria fisionomia, si potrebbe costruire una vera alleanza politica per le elezioni, indicando anche un candidato premier unitario. Ma mettendo in conto una rinuncia preventiva di Renzi alla premiership. Un suo sacrificio per un bene superiore, una funzione di regia politica, un investimento, anche personale, su tempi più lunghi. Non mancano figure capaci di rappresentare l'insieme del centrosinistra».

Crede a questa ipotesi?

«Nulla è impossibile, anche se per Renzi sarebbe una svolta politica, e ancor più personale: una negazione delle sue corde intime più profonde».

Appunto, quindi?

«C'è anche un'altra strada: prendere atto che non è possibile un accordo politico. Allora consiglieri una doppia operazione: marcare le differenze nel proporzionale e ricercare una emergenza e transitoria alleanza per la democrazia, una intesa tra tutte le forze antifasciste circoscritte ai collegi maggioritari. La fece Stalin negli anni '30; più modestamente si può fare oggi».

La teoria di alcuni, ma può reggere alle divisioni?

«Certo servirebbe una pausa delle invettive, di prepotenze e solipsismi inconcludenti. Non è l'ora di richiami all'ordine».

C'è tempo per siglare questa tregua?

«Se anche questa seconda via sarà preclusa, in particolare per una legittima ambizione di Renzi di diventare "il Macron italiano", allora penso che sia

più utile favorire subito un big bang».

Cosa intende?

«Renzi si riprenda la sua libertà, scioglia i laccioli che gli impediscono di essere se stesso, costruisca un partito totalmente a sua immagine. Sarebbe un atto di onestà, seppure spericolato e ricco di incognite per tutti. Ma finirebbe un tira e molla dentro il Pd destinato a produrre una serie di successive separazioni».

Può essere il Macron italiano?

«Fare come Macron - spero meglio perché il presidente al primo turno ha preso il 23% e il trionfo lo ha ottenuto solo per il meccanismo del doppio turno - significa uscire dalla tradizione della storia della sinistra italiana, ed anche del centro sinistra. Niente di drammatico; la storia ha retto ben altre tragedie. Anche la sinistra, me compreso, si riprenderà la sua libertà. E si concluderà, con mio grande rimpianto, l'esperienza del Pd».

Uno scenario apocalittico, Bettini. Conviene?

«Ce n'è uno peggiore: le cose restano sostanzialmente come sono, in una pavida stasi. Ci porterebbe ad una sconfitta di tutti ed anche all'assenza di qualsiasi idea per il futuro. E a quel punto, ironia della storia, con una inevitabile vittoria della destra, ci dovremmo aggrappare a Berlusconi, per moderare l'aggressività il liberale e xenofoba dei nuovi padroni della Repubblica».

(t.ci.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

